

DISCUSSIONI E COMMENTI

ANCORA DEI « QUARTIERI DI GENOVA ANTICA »

Riceviamo e pubblichiamo :

Egregio Direttore,

Se il Padre Salvi vuol sapere quale sia la mia opinione circa il vocabolo *Morcento*, potrà trovarla scorrendo più attentamente le pagine dei miei libri e cioè: che ritengo ivi sia stato un recinto con muro a secco (Necropoli pagana) sacro agli *Dei Mani* sul tipo di quello di San Nazaro. Questi muri erano, secondo le leggi pagane, protetti da Diana Cinzia, perciò *Murcinsio*, od anche: muro cintato sacro agli *Dei Mani*.

Tuttociò, non mi stanco di ripeterlo, è una mia opinione che non posso in alcun modo provare, ma che è frutto delle mie indagini e riflessioni e che mi credo in diritto di poter esporre:

1) perchè i Liguri avevano il culto degli Dei Mani (Vedi lapide di S. Nazaro, sarcofago di Santa Margherita).

2) perchè il vocabolo, malgrado i secoli, non ritengo sia stato oltremodo alterato.

3) perchè ivi fu trovata la Necropoli di Genova Arcaica.

Passiamo ad altro argomento.

Alla osservazione sulla famiglia *Molo* (vol. 1935, pag. 87, Sestiere del molo) risponderò che il Padre Salvi probabilmente ignora le discipline numismatiche, altrimenti la mia ipotesi, ripeto ipotesi, circa una famiglia Consolare romana cognominata *Molo* residente in Genova, non gli sarebbe sembrata tanto strana. Sappia perciò il Padre Salvi che esiste la moneta romana d'argento *Molo* ascritta alla famiglia consolare *Pomponia*.

Sappia che il mare agitato rigetta sovente sulla spiaggia della Foce molte svariatissime monete provenienti dalla vicina gettata di detriti e fra queste non solo ve ne sono delle romane e greche, ma anche di quelle della contestatissima *Molo*. Sappia ch'io posseggo una moneta di consacrazioni dell'imperatore Traiano, trovata nel 1910 nell'eseguire la Caserma di Finanza alle Mura della Malapaga con verbale di testimonianza. Sappia che il cognome *Molo* non è fantasia, ma esiste tuttavia.

Perciò la mia *ipotesi* non è priva di qualche fondamento. E a proposito di fondamenti, aggiungerò sempre sulla questione del Molo Vecchio, ch'esso è romano e niente affatto medioevale e giungeva fin dove pochi anni or sono si è dovuto eliminare la sua punta, per lasciare maggiore spazio acqueo al passaggio dei transatlantici. E pur vero che in una antichissima veduta panoramica di Genova del 1200 noi non scorgiamo nessuna ombra di Molo, ma per contro si vedono numerosamente allineate, rimpetto Sottoripa, molte navi all'ancora, quasi che il fantasioso disegnatore di quella veduta avesse voluto esagerare nel suo compito. Invece la cosa è naturalissima: dette navi possono stare tranquillamente all'ancora perchè sono protette dal molo subacqueo romano, privo ormai di soprastrutture che la furia del mare, nel corso di oltre ottocento anni, aveva corrose e demolite. Vada il Padre Salvi nel Golfo della Spezia e ne avrà una prova lampante, nella diga di sbarramento.

Verrà dopo il frate Oliviero che con travisate notizie, tenute in gran conto dai moderni studiosi, farà sapere ai posteri d'essere stato proprio lui il primo costruttore del molo, come quell'Ansaldo Spinola dirà di aver costruito in soli cinquantacinque giorni le mura cosiddette di Barbarossa, le quali furono invece opera di Lucrezio Spurio. Così dicasi per la vecchia Darsena del Vino; così dicasi per il Mandraccio, come giustamente osservò nell'800 il Bertolotti, così per il Castello di Monte Albano etc.

Vada a studiare il padre Salvi il sistema delle costruzioni genovesi tutte a pietra squadrata, ricavata dai nostri monti, piuttosto che i travisati documenti medioevali e troverà ch'essa era già presso a poco squadrata (vedi cava di Via Minniti): bastava un semplice palanchino, senza uso di mine, per ottenere in quell'epoca lo scopo. A che valeva confezionare mattoni? quale mattone era migliore della pietra squadrata? E così pure bisogna sfatare la leggenda secondo la quale Genova era costruita di baracche di legno; ma perchè? non aveva pietre in esuberanza?

Circa la Piazza Fontane Marose se in un primo tempo ho scritto: « Ci sia permesso di dare la nostra opinione sull'etimologia del vocabolo Marose » non per questo convinto di aver dato il toccasana della verità, ed infatti fu copiato dal vocabolario geografico dell'Hortelius (1590) il vocabolo « Maros » poichè era il più somigliante; in un secondo tempo però ho accettato quello di *Maurusj* perchè più verosimile, ma con tuttociò non mi sono mai dimenticato di avvertire prontamente i lettori, che si trattava di una mia personale ed esclusiva opinione. E poichè io sono facile a cambiare di opinione nello studio della protostoria sempre allo scopo di correggermi, non so che cosa possa pretendere da me il Padre Salvi. Vuole forse che la vada a raccogliere nell'Archivio di Stato?

Quanto alla Foce è risaputo che la foce del Bisagno, ancora

pochi secoli or sono, si trovava molto più a nord è cioè verso il ponte romano di Sant'Agata.

Chi ha dunque dato il nome all'attuale regione della Foce? I Fogliensi oppure secondo Girolamo Serra i Focesi? Io ritengo siano i Focesi, ma escludo in modo assoluto che sia stato l'umile nonché moderno sbocco del Bisagno. Il Padre Salvi legga a tal proposito, anche la Storia di Fucecchio dell'avv. Lotti uscita a Fucecchio il XXVIII ottobre u. s.

A vol. II, pag. 13 il Padre Salvi se la prende con la preistoria.

Questo Genuino (e non Gemino come è scritto erroneamente nella recensione) sbarcato a Genova nel 1550 A. C. è notato anche nelle prime pagine della Storia di Genova dell'Accinelli; io ho fatto esclusiva opera di riordinamento di queste notizie preistoriche attingendo un po' dappertutto, su incunaboli, libri miniati del dugento, su libri del '500, dell'800, (rigettando quelli del '600) e formando così il periodo incriminato, non senza far, come di solito, notare la seguente mia riserva: dal quale *si ruole* sia venuta l'origine di Genova.

A vol. II pag. 41 il Padre Salvi non può digerire che Vico Paglia sia una travisazione di *Pelia*; può darsi per quello di Genova, ma per quello di Sestri Ponente, ch'era tutto un tratto dell'antica Strada romana diretta a Pegli, io insisto che si chiamasse *Via Pelia* ed a tal uopo cito Francesco Sansovino (Libro sulle Origini Venezia 1583 Ed. Altobello Salicato), dove a pagina 39 bis scrive: « I Pelii (Pelasgi) derivano da Pelio re di Tessaglia, fratello di Esone che fu padre di Giasone (abitano l'Italia secondo Mirsillo). Questi, venuti in Italia, si posero nella regione di Viterbo (creando Colonie Vetuloniche-Veturie ossia Columnate sui carri) colà dove è il fiume *Pelio* detto oggi *Paglia* ». La stessa travisazione di *Pelia* in *Paglia* l'ebbero anche nell'Umbria ed altrove. Pegli è un vocabolo pelasgico, e Coronata era una Colonia pelasgica degli abitatori sui carri (Veturii).

È falso quello che scrive il recensore circa il vocabolo *Portello* e cioè ch'io rigetto il significato di *Pusterla* datogli dal Giustiniani. Io mi limito ad avanzare, pur sottomettendomi alla congettura del Giustiniani, una mia opinione, ed infatti conchiudo: non vogliamo comunque addentrarci oltre in questo oscurissimo campo e lasciamo libero il lettore di pensarla come meglio gli aggrada.

L'affermazione che il nome Agrippa sia di origine ebraica, si legge nella Cronologia di Filone Ebreo — De' Tempi — dove cita dopo Herode Tetrarca un *Agrippa Prisco*, poi un *Agrippa* il giovane, ed infine un Agrippino, il quale aggiunge che visse fino a quest'ultimo anno della sua età decrepita. Ma se il Padre Salvi non riuscirà a trovare il libro di *Filone* può cercare qualche cosa nel « Nuovo Dizionario Biblico » del parroco Nicola Montemanni

edito nel 855 da Roberto Bertocci (Genova e Novi) a pagina 62 e seguenti alla voce Agrippa, che fugge da cavallo, e si convincerà che il nome di Agrippa è comune nella schiatta degli Ebrei. Tuttavia io non ho affermato che Marco Vipsanio Agrippa, genero di Augusto, fosse un ebreo, ma mi sono limitato a segnalare la coincidenza di detti nomi.

Il ricordo dei Cluniacensi di Santo Stefano a pagina 53 (e non già a pag. 45) lo rilevai da un articolo della *Settimana Religiosa* del 1871. Non sono profondo in materia d'ordini religiosi, e se hanno sbagliato i religiosi della *Settimana*, io avrò copiato uno sbaglio, senza averne la volontà.

Chiudo questi rilievi, con l'osservazione di Padre Salvi al Vol. II pag. 17 e rispondo: che a Genova esistesse nella zona delle Vigne (di Giano) il Sacro Pomerio lo afferma, non solo lo storico Schiaffino, ma il Sansovino (vedi libro sopracitato) che a pag. 71 parla di Santa Maria in Vigna a Genova, e del Sacro Pomerio a pag. 51; vi è poi il riscontro in Vico Pomino, Vico Mele, Piazza Amor Perfetto (indice coniugale di Vertunno e Pomona) nella statua di Giano ivi trovata nel '500; quindi la lapide incriminata è ben poca cosa davanti al cumulo di memorie di questa zona pomerica delle Vigne.

Probabilmente il Padre Salvi non sa che cosa voglia dire Sacro Pomerio; la spiegazione non la troverà certamente all'Archivio di Stato.

GIULIO MISCOSI